

L'epicentro del sisma, alle 9,27, localizzato nei pressi di Nocera Umbra a una profondità di otto-dieci chilometri

## Prigionieri del terremoto

Nuova violenta scossa ieri mattina, crolli e scene di panico in Umbria e Marche  
Gualdo Tadino è il centro più colpito, la gente vuol tornare nelle roulotte

DALL'INVIATO

GUALDO TADINO (Perugia) È qui che l'ultimo terremoto, quello di ieri mattina alle 9,26, ha colpito duro. Qualcuno dice come quel drammatico 26 settembre. E come quel giorno il terremoto non ha soltanto spaventato da morire la gente, ma ha buttato giù le case, anche se si tratta di case già lesionate; ha abbattuto piccoli campanili; sfondato tetti; lesionato abitazioni che avevano resistito agli altri terremoti; danneggiato alcune linee elettriche.

Anche l'ospedale cittadino ha subito danni, tanto che l'ultimo piano è stato evacuato ed i pazienti mandati a casa. Per sei giorni la terra aveva riposato. Molti avevano sperato che la violenta scossa di giovedì 26 marzo, quello strano terremoto il cui epicentro era sprofondato a sessanta chilometri, avrebbe segnato la fine di un incubo durato sei mesi. Così non è stato. Alle 9,26 di ieri mattina il boato di sempre ha annunciato che il terremoto stava tornando. Ed è tornato con una violenza inaspettata: settimo grado della scala Mercalli, quinto della Richter. Umbria e Marche, più che mai unite da questa terribile esperienza, hanno tremato per quasi mezzo minuto, come se una enorme mano le scuotesse con insistenza. Poi una raffica di repliche. Quasi dieci

scosse in un'ora. Circa quaranta fino a tarda sera. «Non finirà mai più» dice tra le lacrime una donna di Gualdo, che tiene stretto tra le sue braccia il figlio di quattro anni, appena ripreso dalla scuola materna. È una frase che rappresenta bene il drammatico stato d'animo di queste popolazioni, in preda al panico. Da queste parti, insomma, assieme al terremoto è tornata l'emergenza.

Dopo sei mesi la gente se ne torna nelle tende e nelle roulotte. In casa, nemmeno in quelle sicure, non ci vuol stare. Così, già in serata, almeno 500 roulotte della Protezione civile venivano rinviate nella zona epicentrale: a Gualdo, Nocera Umbra, Serravalle del Chienti e Foligno.

In questi centri, infatti, la paura è stata enorme e la gente è assai provata. Ed è la paura a preoccupare maggiormente in queste ore. Girando per i piccoli centri dell'Appennino, tra abitazioni abbandonate e campi container, si vedono scene che riportano al recente passato. Gente fuori dalle case, fuori dai prefabbricati. Gente impaurita, sgomenta ed anche confusa. A Foligno, come a Camerino, a Tolentino ed a Nocera, ma anche in altri posti, in tanti sono corsi ai pronto soccorsi degli Ospedali in preda ad attacchi di panico, crisi isteriche e malori vari. Migliaia di persone hanno abbandonato case, scuole e luoghi

di lavoro.

Traffico in tilt nei centri medi, come a Foligno, Macerata e Fabriano, città dove si sono verificati anche diversi incidenti stradali proprio a causa del traffico caotico di quei minuti dopo il terremoto, e dove più d'uno si è ferito, cadendo mentre cercava di abbandonare gli edifici.

Crolli, lesioni, nuove case inagibili sono state segnalate un po' in tutta l'area colpita dal sisma. E nessuno sa quali danni il terremoto ha causato alle migliaia di abitazioni già dichiarate inagibili e sgomberate: ora dovranno essere ripetuti moltissimi sopralluoghi. Che si respira aria di nuova emergenza lo si avverte anche dalla decisione di moltissimi comuni umbri e marchigiani di chiudere le scuole per oggi, ed in alcuni casi, anche per lunedì, un po' per ragioni precauzionali, un po' per i necessari controlli. Ma dalle scuole, soprattutto le elementari, è venuta ieri una lezione di coraggio: insegnanti di diversi istituti hanno raccontato, infatti, che i bambini, appena avvertita la scossa, hanno messo in pratica ciò che è stato loro insegnato in questi mesi: si sono immediatamente gettati sotto i banchi per uscire soltanto dopo la fine del movimento tellurico.

Difficile dire quale sia il bilancio dei danni di questo nuovo terremoto. Se la Basilica di San Francesco, pro-

prio ieri meta di una visita della Commissione beni culturali del Senato, ha retto bene, a parte la caduta di qualche calcinaccio nel Convento, non così la Chiesa di Santa Chiara, dove è stato registrato l'allargamento di precedente lesioni. Nuove ordinanze di sgombero sono state emesse in diverse città, da Macerata, dove è stato evacuato un intero stabile e varie altre case, a Foligno, dove sono state anche chiuse alcune vie del centro storico.

È a Gualdo Tadino, comunque, che la situazione è più drammatica dove non si potrà nemmeno più bere l'acqua per qualche giorno. Rolando Pinacoli, il sindaco, dice che sono almeno 250 le case inagibili e quasi mille i nuovi «senza tetto», mentre tutta la popolazione, 8 mila persone, ha trascorso la notte in sistemazioni di fortuna e comunque fuori dalle abitazioni. A Cerqueto e Grello, le frazioni più popolose di Gualdo, almeno il 60 per cento delle abitazioni dovrà essere sgomberato.

Ed è qui che sono tornate le tende e le roulotte ed è stato riattivato il Com, il Centro operativo misto della Protezione civile, mentre dal Quirinale fanno sapere che il Presidente Scalfaro tornerà martedì tra le popolazioni terremotate.

Franco Arcuti



Vigili del fuoco durante i controlli alla Basilica di Assisi

Ansa

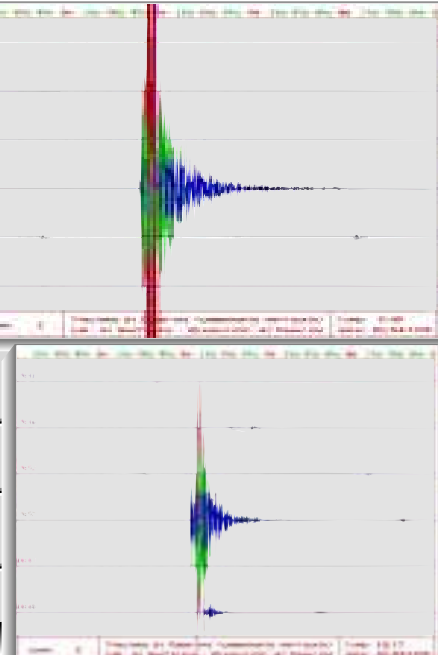
## GUALDO

## 9 scosse in 90 minuti

### La gente infuriata con Barberi

Momenti di tensione a Grello, una frazione di Gualdo Tadino, dove la scossa di ieri ha provocato gravi danni, fra il sottosegretario alla protezione civile Franco Barberi ed alcuni abitanti. Una animata discussione, raccontata da Giuseppe Ascani, presidente della proloco. Il tutto mentre Barberi raccomandava ai cittadini di Grello tranquillità e l'utilizzo delle abitazioni non lesionate e quindi agibili e di non farsi prendere dal panico. «Abbiamo chiesto a Barberi - ha detto Ascani - come si fa a dormire in casa in questa situazione. E lui ci ha risposto che se le case sono agibili si può dormire. Noi abbiamo insistito. E lui ci ha chiesto: quanti feriti ci sono stati? Noi abbiamo risposto: nessuno. E allora? ci ha risposto: «Il vulcanologo ieri era a Pisa per un convegno, nel viaggio di ritorno si è fermato nelle zone colpite dal sisma. «È di nuovo emergenza per il terremoto», ha detto Barberi. E per la macchina dei soccorsi è come se si fosse tornati al 26 settembre scorso. «Abbiamo appena deciso che ricominceremo le verifiche da parte delle squadre tecniche in tutte le strutture pubbliche e private - ha continuato Barberi - in maniera di procedere ad una nuova valutazione dell'agibilità. Contiamo di completare la ricognizione nel giro di pochi giorni, per avere così un quadro preciso dei nuovi problemi da affrontare». Barberi ha poi sottolineato che la protezione civile deve anche gestire le persone che non possono rientrare in casa finché non è stata verificata l'agibilità. «Per alloggiare i nuovi senzatetto - ha detto il vulcanologo - saranno utilizzate le strutture antisismiche già impiegate nell'emergenza di settembre. Abbiamo gli stessi problemi di allora, e ci siamo organizzati perché ai senzatetto venga data tutta l'assistenza necessaria: pasti caldi ed un tetto per la notte».

Alle ore 10:00	magnitudo 4,1 (IV-V grado scala Mercalli)
Alle ore 10:02	magnitudo 3,1 (III grado scala Mercalli)
Alle ore 10:11	magnitudo 2,9 (III grado scala Mercalli)
Alle ore 10:20	magnitudo 3,7 (V grado scala Mercalli)
Alle ore 10:23	magnitudo 3,3 (IV grado scala Mercalli)
Alle ore 10:36	magnitudo 3,1 (III-IV grado scala Mercalli)
Alle ore 10:41	magnitudo 2,8 (III grado scala Mercalli)
Alle ore 10:52	magnitudo 2,2 (strumentale)



Più alto l'ipocentro del sisma. Dal 26 settembre 8.000 scosse. «Impossibile fare previsioni»

## «È una nuova sequenza»

L'allarme di Enzo Boschi, presidente dell'Istituto di Geofisica

PERUGIA. Non sono affatto confortanti, per chi da mesi vive nella paura e nell'angoscia, le parole dei sismologi. Mentre Enzo Boschi, direttore dell'Istituto nazionale di geofisica fa sapere che «ci saranno nuove scosse», da Camerino, dal laboratorio di geofisica dell'Università dicono che quella di ieri «è una nuova sequenza sismica», insomma un nuovo terremoto.

C'era stato chi, dopo la scossa del 26 marzo, aveva sperato che quell'episodio avrebbe segnato l'epilogo di questo lungo incubo. Così non è stato. Questo terremoto, definito l'indomani delle prime e disastrose scosse del 26 settembre, «anomalo», resta strano, inspiegabile, anche agli occhi di studiosi ed esperti. Il professore Enzo Boschi, dunque, dice che «ci saranno altre scosse perché la zona non si è ancora stabilizzata ed il terremoto sta andando avanti», e precisa che dopo la prima scossa delle 9,26 vi sono state altre trenta repliche, una delle quali ha raggiunto il quinto grado Mercalli.

«Dal 26 settembre ad oggi - spiega Boschi - abbiamo registrato 8 mila scosse e, fino ad ora, ne abbiamo analizzate 3 mila, le più grosse, e nelle prossime settimane analizzeremo le altre».

Durerà ancora molto la crisi sismica? Una domanda alla quale è difficile dare una risposta. Boschi sostiene che non è facile fare una previsione del genere: «È la prima volta - dice - che osserviamo un fe-



Don Francesco Coccia davanti alla sua chiesa di Gualdo Tadino danneggiata dalla scossa di ieri

Crocchioni/Ansa

nomeno del genere attraverso la nostra rete sismica nazionale, che ha però soltanto quindici anni di vita. Per fare un esempio, è come osservare per la prima volta il sorgere della luna: dobbiamo ragionarci sopra ancora ed è un lavoro durissimo».

Se si tratti o no, dunque, di un nuovo terremoto Boschi dice che «è cosa irrilevante», mentre è impor-

tante capire «dove, come e con quali caratteristiche si è verificata questa ulteriore frattura». Di nuova crisi sismica si dicono invece certi all'Università di Camerino dove sostengono che ieri «si è sviluppata una nuova sismicità nella zona epicentrale del 26 marzo» e che questa volta l'area interessata è stata localizzata al confine tra l'Umbria e le Mar-

che tra Gualdo Tadino, Esanatoglia e Fiuminata, ad una profondità di circa otto-dieci chilometri, invece dei cinquanta-sessanta chilometri del terremoto della settimana scorsa.

Maurizio Ripepe, il direttore del laboratorio di geofisica, spiega che proprio quella scossa ha generato questa nuova sismicità, molto più superficiale: «l'augurio che tutti ci facevamo, dopo il 26 marzo, era che l'attività rimanesse confinata laggiù. Invece questo non è successo e si è spostata più in alto».

Ovviamente la minore profondità dell'ipocentro spiega anche le conseguenze al suolo del sisma, che sono state più gravi nelle vicinanze dell'epicentro.

E anche da Camerino di previsioni non ne fanno: «ora può succedere di tutto - dice Ripepe - È un fatto, però, che prima in quella zona non c'era attività sismica: dal 26 settembre raramente era stata interessata Gualdo Tadino. Invece lì c'è ora una sequenza sismica in atto. Se finisca o no, questo proprio non è possibile dirlo».

Padre Martino Siciliani, direttore dell'Osservatorio di Perugia, ha invece definito il sismogramma del terremoto di ieri «gemello» di quello registrato giovedì scorso, e, secondo lui, ad essere interessata «è la stessa struttura sismotettonica delle altre volte».

F.A.

## L'ARTICOLO

### Ambiente Il governo oscilla

FULVIA BANDOLI

SI È APERTO, in questi giorni, un dibattito sulle politiche del governo in materia di ambiente. È giusto e opportuno fare un punto su questi temi prima del Dpef e anche perché sono in discussione provvedimenti importanti, non ultimo l'articolo 58 del nuovo testo costituzionale che, per ora, esclude il governo del territorio da qualsiasi competenza dello Stato.

Ma è un errore partire con affermazioni apocalittiche e giudizi non equilibrati: è sbagliato soprattutto perché rischia di mettere in secondo piano le buonissime ragioni di noi ambientalisti.

Non è vero che questo è un governo contro l'ambiente. È vero invece che questo governo non è ancora stabilmente attestato sul fronte dello sviluppo sostenibile e di qualità.

Troppe sono le oscillazioni: da un lato si approva il provvedimento che incentiva il recupero e la manutenzione delle case già costruite, dall'altro si continua a pensare di poter sanare trentamila edifici costruiti sulle coste in modo indiscriminato.

Si propone una normativa avanzata sui rifiuti, si prendono impegni seri sulle emissioni (Kyoto) ma si pensa di poter andare in deroga agli strumenti urbanistici nel decidere la localizzazione di nuovi impianti industriali.

E, infine, ci si impegna a rilanciare, prima di tutto il resto, il trasporto su ferro per le merci ma poi qualche ministro mette la sua firma su una nuova autostrada e qualcun altro pensa di impegnare ingenti risorse in un'opera non prioritaria qual è il ponte sullo Stretto di Messina.

Insomma, i segnali sono troppo contraddittori. Se le cose stanno così, la cultura ambientalista (quella dei Verdi, delle associazioni, degli ambientalisti democratici di sinistra) deve saper influire in modo più incisivo (senza urla scomposte o primati assurdi) sull'insieme delle politiche del governo, dandosi priorità precise.

L'articolo 58 della nuova Costituzione deve comprendere il territorio tra le materie sulle quali lo Stato può emanare leggi quadro o di principi (non farlo sarebbe un errore politico e programmatico serio, perché l'Italia è il paese più disastato d'Europa e con le più alte percentuali di abusivismo edilizio).

Non si possono prevedere indiscriminatamente i condoni dell'abusivismo (per far aumentare le entrate), e su questo punto la maggioranza di governo deve incontrare anche le associazioni ambientaliste e il mondo dell'urbanistica.

Infine, noi ambientalisti del partito dei democratici di sinistra lavoreremo perché nel Dpef ci siano precisi impegni (e vincolanti) sul terreno della qualità dello sviluppo: servizi ambientali, merci su ferro, turismo di qualità, reti idriche, agricoltura sostenibile, risanamento del territorio: sono tutti settori nei quali è possibile creare lavoro e impresa. I patto territoriali e i programmi d'area, soprattutto al Sud, non si possono fondare sul generico obiettivo dell'industrializzazione e dello sviluppo.

La domanda è sempre la stessa: se le risorse sono limitate (aria, acqua, suolo, energia), qual è il tipo di sviluppo più virtuoso e qualitativo che produce lavoro senza minare alle radici l'ambiente nel quale tutti viviamo?

Non è vero che gli ambientalisti sono contro lo sviluppo e sanno dire solo «no».

Chiudere il ciclo dei rifiuti, dare acqua all'agricoltura e al turismo del Sud, mettere il 20% di merci su rotaia. Questi sono tutti «sì», e li abbiamo detti mille volte.

Non si può scrivere nel programma dell'Ulivo che le nostre priorità sono le merci su ferro, l'acqua e il riassetto del territorio e continuare a investire ancora risorse nelle autostrade.

Delle due «vie» bisogna scegliere, a un certo punto, una sola. Penso che adesso sia più che maturo il tempo di questa scelta e che la coerenza con il nostro programma sia obbligatoria.

\*Responsabile nazionale Ambiente e territorio Democratici di sinistra

## SULLE RIVE DEL GANGE

Un reportage di Alexander Stille dal New Yorker. Questo, e molto altro ancora, su Internazionale oggi in edicola.

Internazionale